
Calcio e reality show

Autore: Paolo Balduzzi

Fonte: Città Nuova

Mi sono imbattuto in una partita di calcio trasmessa da un canale satellitare e mi ha colpito un fatto: le telecamere, prima della partita, sono entrate negli spogliatoi.

Mi sono imbattuto in una partita di calcio trasmessa da un canale satellitare. Mancavo da tempo a questo “spettacolo” di prodezze calcistiche, delle quali, peraltro, non capisco granché.

Mi ha colpito però un altro fatto: le telecamere, prima della partita, sono entrate negli spogliatoi. In un momento e in un luogo solitamente vietati al pubblico sono stati immortalati un giocatore seduto sulla poltrona a rilassarsi, uno intento ad allacciarsi le scarpette, un altro ancora al telefonino. Gli amici dicono che oramai è la normalità.

Una volta c'era il bar che radunava intorno alla sua unica televisione gli appassionati di calcio. Lì si formava il tifo, la gioia, la condivisione di una passione: le immagini non erano certamente quelle di oggi, la moviola era un sogno alieno, tutto arrivava in ritardo, anche i commenti, ma l'evento centrale rimaneva comunque la partita.

Oggi il calcio in tivù è diventato spettacolo in tutti i sensi, crea un indotto economico strabiliante, assicurando i maggiori introiti a qualsiasi *network*, in termini di diritti e *audience*.

Paola Abbiezzi, dottore di ricerca in Linguistica applicata e linguaggi della comunicazione e docente di Giornalismo televisivo, ha indagato sul legame tra sport e tivù ponendo un'attenzione particolare al calcio: è interessante notare come le partite siano oggi un **oggetto**, non più limitato al terreno di gioco, ma distribuito in diverse fasi che vedono una preparazione prima e una celebrazione dopo il match. Gli eventi sono plurimi, dallo spogliatoio alla moviola si mettono insieme sport, gossip e intrattenimento, mutando nel telespettatore la percezione sull'evento al quale assiste, ma che poco ha a che vedere con la partita mediale.

Lo sport si avvicina così al *reality*, portando la tivù nel dietro le quinte, discutendo per ore su una moviola che non cambierà il risultato. Si prevede, si “sondaggia”, si commenta tutto; ma alla fine rimane l'amaro in bocca per essersi lasciati sfuggire il positivo che lo sport sprona a vivere, nel tifo e nell'agonismo. È proprio la visibilità dei valori etici e sociali dello sport che andrebbe recuperata, sacrificando quel contorno da *Grande fratello* a cui manca solo il televoto.